Coorganizzatore
Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia

ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI E **CONSERVATORI**
DI ROMA E PROVINCIA

Press Kit

24/05/2019

Opening

casabaldi

Creative Centre Casalgrande Padana

CASALGRANDE
PADANA
Pave your way

sommario

01_1
Casa Baldi
Il nuovo Creative Centre di Roma

01_2
Casa Baldi
Architettura del tempo relativo

01_3
Casa Baldi
Ritorno al futuro

01_4
Casa Baldi
Paolo Portoghesi

01_5_
Casa Baldi
Sull'ansa della Flaminia, Casa Baldi di Paolo Portoghesi. Un nuovo Creative Center per Casalgrande Padana.

01_1
Casa Baldi

01_Casa_Baldi.jpg

02_Casa_Baldi.jpg

03_Casa_Baldi.jpg

Il nuovo Creative Centre di Roma

I Creative Centre sono luoghi aperti ai professionisti del settore, ideati da Casalgrande Padana per superare il tradizionale concetto di showroom commerciale, proponendosi come un crocevia tra ceramica e progetto, e coniugando dimensione espositiva, comunicazione, informazione tecnica e una articolata serie di iniziative, sia nel campo dell'architettura, che del design e della produzione.

Il successo di questa formula è testimoniato dal fatto che nel giro di pochi anni al primo Creative Centre sorto a pochi passi dal polo produttivo di Casalgrande, su progetto di Cerri Associati Engineering, si è affiancato il Creative Centre di Milano Foro Buonaparte, divenuto ormai punto di riferimento per la comunità di architetti, non solo del capoluogo lombardo, grazie anche all'intensa attività di appuntamenti e incontri di formazione che hanno visto avvicendarsi numerosi importanti protagonisti internazionali dell'architettura e del design.

In questa logica, per soddisfare la domanda crescente che si esprime a livello nazionale, Casalgrande Padana ha deciso di realizzare un nuovo Creative Centre a Roma. Il luogo scelto è particolarmente significativo e rappresenta l'occasione per aprire alla comunità dei progettisti un importante manufatto d'autore: Casa Baldi, progettata da Paolo Portoghesi e realizzata tra il 1959 e il 1961.

Con grande sensibilità, Casalgrande Padana ha affidato il progetto di restauro e ridestinazione allo stesso Paolo Portoghesi, che ha elaborato una serie di soluzioni coerenti con l'opera originale e allo stesso tempo sensibili a valorizzarne architettonicamente e funzionalmente la nuova destinazione d'uso.

04_Casa_Baldi.jpg

05_Casa_Baldi.jpg

06_Casa_Baldi.jpg

01_2
Casa Baldi

Architettura del tempo relativo

Un edificio "intenzionalmente ambiguo" per parola dello stesso autore. Un innovativo manifesto programmatico di ricerca sperimentale verso un nuovo linguaggio legato ai luoghi e alla storia. Un progetto che a distanza di molti anni ci ripropone l'insolubile problema di cosa sia la modernità in architettura.

Non è la dimensione che fa grande l'architettura: è il suo spessore. Ne consegue che la scala ridotta non sia di per sé condizione necessaria di sintesi, né di rinunce o economia di contenuti. Di esempi ne è piena la storia della migliore architettura.
Una premessa necessaria per introdurre Casa Baldi, il "piccolo" edificio residenziale completato a Roma sull'ansa della Flaminia nel lontano 1961, su progetto di Paolo Portoghesi. Opera che, andando ben oltre il mandato, rappresentò un innovativo manifesto architettonico del primo dopoguerra, capace di stimolare un grande dibattito, al tempo rimbalzato perfino oltreoceano sulle pagine del New York Times.

Dal suo apparire, sino ai nostri giorni si è scritto moltissimo su Casa Baldi. Lo stesso Portoghesi è stato chiamato a svelarne a più riprese gli elementi e le scelte meno facili da discernere e comprendere compiutamente. Potremmo dire che questa architettura ha continuato a essere costruita nel tempo anche attraverso il "cantiere della critica". Tra i molti tavoli che si aprirono, vale la pena ricordare l'articolo, in forma di "polemica con l'autore", dedicatogli sul numero 86 del 1962 dalla rivista L'architettura cronache e storia diretta da Bruno Zevi, dove Casa Baldi venne definita "Un edificio problematico" e introdotta come una piccola costruzione che "ha suscitato negli ambienti architettonici romani perplessità e resistenze, perché da un lato sembra informata ai più attuali temi figurativi (specie per quanto riguarda la manipolazione dello spazio), dall'altro è carica di memorie culturali, la cui presenza appare equivoca e persino di carattere reazionario". Molto interessante e chiarificatrice la lunga e approfondita replica di Paolo Portoghesi, chiamato sulle stesse pagine a illustrare le sue motivazioni, introdotte da uno spiazzante incipit: "Casa Baldi è un edificio ambiguo, aperto a molteplici letture; e poiché questa ambiguità è intenzionale e dovrebbe servire a provocare nell'osservatore una volontà attiva di interpretazione, coinvolgendolo in una narrazione che lo renda partecipe e quasi co-autore dell'opera, una giustificazione analitica potrebbe essere oltre che inutile, contraddittoria". Un Articolo sicuramente da ricercare nelle biblioteche per quanti vogliano approfondire il tema, i toni e le vicende che accolsero e accompagnarono questo complesso progetto.

Per parte nostra, rimandiamo all'intervista che Paolo Portoghesi ci ha gentilmente concesso e pubblichiamo in queste pagine, nella quale l'autore racconta la genesi, la costruzione e l'attualità di Casa Baldi.

07_Casa_Baldi.jpg

08_Casa_Baldi.jpg

09_Casa_Baldi.jpg

01_3
Casa Baldi

Ritorno al futuro

Abbiamo incontrato l'architetto Paolo Portoghesi per conoscere la genesi di questa singolare architettura e farci anticipare le idee e le linee guida alla base del progetto di ridestinazione che, a poco meno di sessant'anni dai primi schizzi, lo vedono nuovamente protagonista attivo.

Professor Portoghesi, ci racconta come nacque l'incarico di casa Baldi e la fortunata condizione di avere carta bianca dal punto di vista creativo?

Gian Vittorio Baldi era uomo di cultura. Regista di una certa importanza, autore di esperimenti di "Cinema verité" e produttore dei primi film di Pasolini. Ci siamo conosciuti nell'occasione di un documentario per il quale mi aveva chiesto il commento parlato. Dovendosi costruire una casa a Roma ambiva a qualcosa di diverso e si rivolse a me dicendomi: "Ritieniti completamente libero. Io ho solo due problemi, quello di spendere poco (non più di 10 milioni di allora) e, oltre alle normali dotazioni, disporre di due camere da letto e di uno studio". In principio ho pensato di curare l'aspetto distributivo poi, avendo visitato il terreno, sono rimasto affascinato dalla situazione e ho cercato di dare risposta a un luogo straordinario, collocato su una collina sopraelevata di una cinquantina di metri rispetto alla via Flaminia, con una rupe di tufo di fronte al paesaggio dove si svolse la battaglia tra Costantino e Massenzio. Accanto sorge il rudere romano di un sepolcro mai studiato, ma di grande fascino che, consumato dall'acqua e dal tempo, ha perso le sue sembianze per trasformarsi in una specie di scultura.
Il progetto è nato dunque da un committente speciale, un budget molto modesto, un luogo pieno di suggestioni. Allo stesso tempo non bisogna dimenticare che eravamo in un periodo storico dove l'architettura era fortemente in crisi. C'era stata in Italia, soprattutto a Roma, la parentesi dell'Architettura Organica, sostenuta da Zevi, che aveva dato risultati piuttosto deludenti. Quindi per un giovane c'era di che aprirsi a un mondo di cose diverse. E la mia principale preoccupazione era costruire un "edificio romano", non scindibile dal luogo straordinario dove doveva sorgere.

A quel tempo lei aveva già avuto modo di esprimersi come architetto, ma da Casa Baldi traspare la carica di entusiasmo creativo tipico delle giovani generazioni.
Una sorta di manifesto programmatico.

Diciamo che in questo edificio c'è tutto quanto ho cercato di fare nella mia vita. Cioè recuperare la storia e le sue forme attraverso i luoghi, applicando la lente della sensibilità moderna. Per cui il progetto traeva intenzionalmente riferimento dalle ricerche del movimento De Stijl. Soprattutto da Van Doesburg, Van Eesteren, Rietveld e allo stesso tempo dalla morfologia degli edifici borrominiani che io avevo studiato con particolare attenzione.
Quindi rappresenta il tentativo di legare due fenomeni completamente diversi che però, secondo me, avevano in comune l'aver messo in discussione il fondamento dell'architettura. Voleva essere sostanzialmente questo. Una proposta di architettura nuova legata ai luoghi e alla storia, ma allo stesso tempo partecipe della rivoluzione del Movimento Moderno.

10_Casa_Baldi.jpg

11_Casa_Baldi.jpg

12_Casa_Baldi.jpg

01_3
Casa Baldi

A distanza di anni Casa Baldi appare anticipatrice e decisamente più convincente di altre esperienze del cosiddetto "Postmoderno". Non fa la parodia della storia, ma si pone nella prospettiva di costruire del nuovo. C'è dell'utopia.

Infatti la mia partecipazione al Postmoderno è molto di parte. Non ho mai accettato l'idea del pastiche fatto assemblando pezzi di storia attraverso una mescolanza ridicola, diciamo quasi umoristica. Questo sicuramente era lontanissimo dalle mie intenzioni sia allora, sia quando feci la mostra della Biennale di Venezia nel 1980 (ndr. La Strada Novissima). Il problema per me era apprendere dal passato la capacità di costruire le città che abbiamo quasi perso. Soprattutto nella visione razionalistica, la città diventa qualcosa di inventato senza tener conto della storia, delle abitudini e delle esigenze dei cittadini. Del resto gli architetti moderni hanno sempre preferito abitare nei centri storici piuttosto che nelle case da loro costruite. Sono riusciti a fare singoli capolavori indiscussi, ma molto raramente brani di città vivibile. Questo è un dramma che conosciamo ancora adesso. Le nostre periferie sono in larga parte delle sperimentazioni non riuscite.

Tornando alla scala dell'edificio, Casa Baldi testimonia una grande attenzione agli aspetti costruttivi, attraverso soluzioni tutt'altro che consuete. Pensiamo ad esempio all'ibridazione tra i setti portanti e le volte in mattoni.

…setti realmente portanti, nel senso che il tufo a vista all'esterno è la struttura e non un rivestimento. Rispetto alle volte, bisogna invece considerare che, al tempo, in cantiere operavano ancora maestranze artigianali di grande capacità. I bravissimi "voltaroli" erano in grado di realizzare strutture leggere capaci di una resistenza formidabile, impiegando mattoni messi di coltello. Lo stesso Pier Luigi Nervi (di cui sono stato allievo), aveva studiato il tema della volta alla romana dal punto di vista scientifico, arrivando alla conclusione che questa struttura si reggeva soprattutto in funzione dell'abilità con cui veniva realizzato il rinfianco della volta. Cioè gli inerti che venivano messi in opera con la calce e la pozzolana finivano per formare una mensola. Quindi la volta funzionava staticamente come due mensole ravvicinate. Casa Baldi è stata per me una magnifica esperienza di iniziazione al cantiere. Va detto che è stata costruita da mio padre. Quindi ho potuto seguire i lavori giorno per giorno, risolvendo le enormi difficoltà di realizzare l'edificio a un costo paragonabile a quello di un appartamento di periferia. Ne è venuto fuori questo esperimento, che purtroppo non poteva proliferare perché mancavano le premesse di gusto indispensabili. Una casa così la poteva volere solo un regista, quindi una rara avis rispetto alla società romana del tempo. Nonostante il grandissimo interesse iniziale che, dopo pochi mesi, portò persino alla pubblicazione di una fotografia dell'opera sul New York Times, è mancata la capacità della società di leggerne il significato. Penso sempre al contrario, alla fortuna che ha avuto Frank Lloyd Wright a Chicago quando ha potuto costruire una quarantina di case che sono la continua correzione dell'ipotesi contenuta nelle prime. Io questa opportunità non l'ho avuta. Sono riuscito a fare altre due case che sono un po' legate a questa, ma niente più. E naturalmente essendo difficili e progettate a distanza di anni, mi è mancata la possibilità di svilupparne la grammatica spaziale in esemplificazioni diverse. È rimasto tutto chiuso in questo piccolo edificio, che forse non corrispondeva sostanzialmente a quello che i tempi si aspettavano.

13_Casa_Baldi.jpg

14_Casa_Baldi.jpg

15_Casa_Baldi.jpg

01_3
Casa Baldi

Wright aveva avuto però il sostegno da parte di una nuova classe sociale che affermandosi voleva affrancarsi da certi valori del passato, cercava un'immagine originale, che la distinguesse…

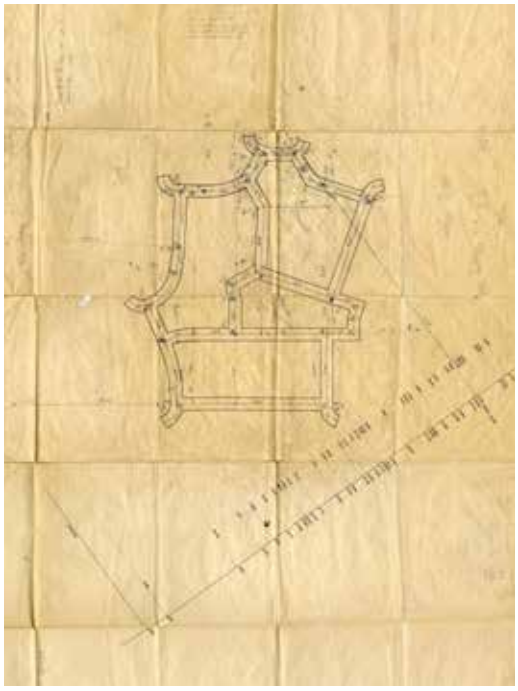
Nel caso di Wright c'era il genio che io non pretendo assolutamente di avere, però è vero, c'era l'entusiasmo di questa borghesia di liberarsi da alcuni dogmi, di vedere le cose in un modo diverso, di celebrare il proprio modo di vivere. Però, purtroppo come dicevo, il modo di vivere della società romana del tempo non era aperto a nessuna avventura.

A distanza di anni che effetto le fa tornare a occuparsi di questo manufatto?

Innanzi tutto il rischio per un edificio del genere è che venga travolto dalle trasformazioni o addirittura distrutto. Già durante gli anni '70-80 il secondo proprietario intraprese degli interventi nel sotterraneo che non ho condiviso. L'ipotesi invece di trasformarlo mi è sembrata a suo modo affascinante. Se un edificio non può continuare a mantenere la sua funzione, può essere interessante cambiarne la destinazione. Direi anzi che questa è stata una delle conquiste del Postmoderno. Nel riutilizzare le preesistenze, si è compreso come un edificio non è strettamente legato alla sua origine in modo così diretto come si pensava o meglio come pensavano i funzionalisti. In realtà ci sono architetture che funzionano benissimo anche dopo averne cambiato radicalmente la destinazione d'uso.

Guardare le foto originali, con la costruzione circondata dai campi e l'attuale tessuto completamente urbanizzato fa un certo effetto. Su L'architettura di Zevi nel 1962 lei parla della ricerca di "un rapporto speciale con lo spettacolo della natura". Quali sono le condizioni odierne del manufatto? Cosa si è conservato e cosa si è perso?

La periferia di Roma è un esempio classico di eterogeneità architettonica. Quindi l'edificio è stato pensato piuttosto come un urlo che come elemento in accordo con l'ambiente. Anche se l'interlocutore era il paesaggio libero, c'era il rifiuto di una città che cresceva in un modo così assurdo, distruggendo il contratto con la natura. La casa era giocata su un'ambivalenza. Da una parte il dialogo con il paesaggio naturale. E questo soprattutto dall'interno. Dall'altra, l'accordo di forte contrasto con l'immediato costruito che si coglie dalla strada. È lì dove si addensano i problemi compositivi risolti con fitto rigore attraverso l'insegnamento del movimento De Stijl. Secondo me la casa, pur avendo sofferto molto, ha sofferto soprattutto per quanto riguarda la fruizione dall'interno, perché non c'è più il paesaggio di una volta. Mentre dal punto di vista della sua percezione dall'esterno, direi che è rimasto l'urlo di protesta che si esprime attraverso la diversità. Quindi, in un certo senso, il fatto di stare in mezzo a delle cose più o meno contemporanee, assolutamente prive di qualità architettonica, finisce col metterne in risalto l'accordo iniziale.



16_Casa_Baldi.jpg

17_Casa_Baldi.jpg

18_Casa_Baldi.jpg

01_3
Casa Baldi

Da tempo si fa un gran parlare della tutela e del recupero del "moderno". Dato il suo valore, Casa Baldi è oggetto di qualche tutela o è completamente libera da vincoli?

Avevo fatto richiesta del riconoscimento del suo valore artistico, ma non è andata avanti. La Casa non è tutelata in nessun modo, però fortunatamente è stata acquistata da persone che la considerano per quello che è: un edificio che ha valore storico e merita attenzione. Quindi hanno iniziato a restaurarla in modo molto serio e preciso. Sono stato felice di sapere che si partiva dal rispetto del manufatto. Certo non è facile trasformare una casa in uno showroom, anche se secondo me tra le possibili soluzioni questa è sicuramente una delle più interessanti e positive. In linea generale bisogna cercare di difendere al massimo alcune caratteristiche dell'edificio, quindi per esempio la spazialità. Per il resto si può invece agire con più libertà, possibilmente rievocando alcuni segni, alcuni metodi che sono stati alla base della progettazione. E questo è il sistema che ho adottato. Naturalmente c'è sempre un margine di rischio, ma io ho sempre amato il rischio, e quella casa è un esempio classico del rischio.

Quali sono le scelte di base attraverso le quali sta sviluppando il progetto di ridestinazione?

Ho impostato due ipotesi. Una presuppone che il salone, la parte spazialmente più interessante della casa, venga conservato così com'era. L'altra, per rispondere alla necessità del committente di avere più superficie possibile per l'esposizione, prevede di rivestire le pareti con le lastre ceramiche prodotte dalla società. Il tutto adottando un criterio capace di valorizzarne la spazialità e al tempo stesso assimilare elementi compositivi che prima non c'erano, quali il colore e le superfici lucide della ceramica, molto diverse dall'intonaco. D'altra parte si parla di show room, quindi di esposizione di oggetti. Mettere questi oggetti in mezzo alle stanze avrebbe significato negare la fluidità dello spazio, che è l'elemento fondamentale della casa. Quindi, mentre nei piccoli ambienti c'è la massima libertà di disporre le cose, negli ambienti protagonisti, quello al primo piano soprattutto, il desiderio è di non alterare la composizione spaziale per conservarne la fluidità. Al piano terreno invece, il discorso è un po' diverso. L'idea è di accostare le lastre ceramiche dell'esposizione, in modo che vengano lambite da luce naturale indiretta. La stessa logica che a suo tempo ha definito il rapporto tra le diverse pareti dell'involucro della casa, le quali si staccano una dall'altra creando delle fenditure vetrate. Infatti, le finestre di Casa Baldi non sono "buchi sul muro", ma rappresentano il risultato di un processo di avvicinamento, che nello stesso tempo evita ogni contatto e confusione. Una vicinanza intesa come desiderio. Tutto questo ho cercato di riprodurlo al piano terreno, ipotizzando di collocare le grandi lastre ceramiche a formare una curva, interrotta ove serve dalla luce radente proveniente dalle vetrate. In fondo una scoperta del barocco.

19_Casa_Baldi.jpg

20_Casa_Baldi.jpg

01_3
Casa Baldi

Un palinsesto che lascia immaginare anche un particolare coinvolgimento del visitatore.

Questa soluzione potrebbe dar luogo a un risultato molto interessante. Le persone potranno scegliere la materia in funzione della sua tessitura, del suo colore, della vibrazione delle superfici, ma nello stesso tempo avranno anche modo di vederla in azione nei confronti dello spazio. Una scelta coraggiosa che però, se, come spero, sarà possibile controllare negli accostamenti dei materiali, penso possa diventare interessante. Poi naturalmente la casa non muore lì. Può darsi che in seguito si trovino altre destinazioni. Ecco perché l'importante è mantenerne vivo il valore fondamentale. Cioè il carattere di protesta contro l'architettura dell'indifferenza. L'architettura della quantità o anche semplicemente del calcolo. Aspetto che secondo me può essere salvaguardato anche attraverso questo allestimento, il quale non secondariamente offrirà la possibilità ai moltissimi architetti che l'hanno sentita soltanto nominare di visitarla liberamente e conoscerla dal vivo.

21_Casa_Baldi.jpg

22_Casa_Baldi.jpg

23_Casa_Baldi.jpg

01_4
Casa Baldi

Paolo Portoghesi

Tra i principali protagonisti del dibattito architettonico del secondo dopoguerra. Architetto, professore, teorico e storico dell'Architettura, Accademico dei Lincei, Presidente emerito dell'Accademia Nazionale di San Luca, Professore emerito nell'Università della Sapienza. Nasce a Roma il 2 novembre 1931 e qui si laurea nel 1957. Il suo percorso intreccia da sempre l'attività professionale con l'impegno sui grandi temi della disciplina. L'attività professionale e accademica è da sempre indirizzata alla ricerca di una continuità capace di mettere in relazione critica la sapienza, la memoria e i valori della tradizione storica, con la realtà contemporanea, guardando oltre il luogo comune della "modernità".

Ha insegnato dal '62 al '66 Storia della Critica presso l'Università della Sapienza di Roma. Dal 1967 è stato professore di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano e preside della facoltà di Architettura dal 1968 al 1976. Dal '95 al 2007 professore di Progettazione presso la facoltà di Architettura Valle Giulia della Sapienza, dove oggi è professore emerito e titolare del corso di Geoarchitettura. Ha diretto la Sezione Architettura della Biennale di Venezia (1979-82), di cui è anche stato presidente (1983-93). Celeberrima la Strada Novissima da lui ideata alle Corderie dell'Arsenale per la Biennale 1980, coinvolgendo 19 architetti internazionali e aprendo di fatto il dibattito sul Movimento Postmoderno. Ha pubblicato numerosissimi saggi e volumi, sull'Architettura rinascimentale, barocca, Liberty e su temi della contemporaneità. Ha fondato e diretto riviste quali: Controspazio, Eupalino, e Abitare la Terra.

Lunghissimo l'elenco di realizzazioni in Italia e all'estero nel campo dell'Architettura residenziale, terziaria, degli edifici di culto, per l'istruzione, la cultura e la rigenerazione del tessuto urbano. Tra le più note: Casa Baldi a Roma, la chiesa della Sacra Famiglia a Salerno, la Moschea e centro culturale islamico a Roma, l'Accademia di Belle Arti a L'Aquila, il complesso residenziale Enel a Tarquinia, il nuovo padiglione delle Terme Tettuccio a Montecatini, il Teatro Politeama a Catanzaro, la risistemazione di Piazza San Silvestro a Roma.

01_Casa_Baldi_today.jpg

02_Casa_Baldi_today.jpg

01_5
Casa Baldi

Sull'ansa della Flaminia, Casa Baldi di Paolo Portoghesi. Un nuovo Creative Center per Casalgrande Padana.

di Matteo Vercelloni

Rileggere, visitare e osservare, oggi Casa Baldi, costruita a Roma tra il 1959 e il 1961 e pensata per il regista Gian Vittorio Baldi, da un giovane Paolo Portoghesi alla sua terza prova con l'architettura costruita, ma qui libero totalmente di sperimentare un linguaggio prodotto da riflessioni sulla storia e sulle diverse stagioni delle avanguardie architettoniche, porta a riflettere su delle possibili lezioni che questa architettura ci ha lasciato e sul rapporto del suo messaggio metodologico con l'architettura del presente.
Riflettere su Casa Baldi significa anche assumere la storia sempre come 'storia contemporanea' nello sforzo di individuare dei messaggi che oggi ritroviamo come 'costanti' nei diversi metodi di approccio ad ogni nuovo progetto di architettura da costruirsi.

Una prima dimensione di Casa Baldi che oggi può apparire come scontata, ma che a quel tempo era di indubbia sperimentazione, sta nella ricerca del rapporto architettura/ natura e di un ascolto del paesaggio che si traduce poi dal punto di vista formale, compositivo e materico (il tufo come elemento esplicito), nell'opera costruita. Un concetto che da allora si è sempre più sviluppato come una delle premesse necessarie ad ogni costruzione; come una delle maggiori attenzioni, quella verso il paesaggio e l'ambiente, che l'architettura del nostro presente si pone nell'operare nei vari contesti, urbani e ed extraurbani. Abbiamo incontrato Paolo Portoghesi nella sua casa di Calcata tra Roma e Viterbo per riflettere su Casa Baldi e sul permanere dell'attualità di questo progetto a distanza di cinquantasette anni, anche alla luce della sua recente trasformazione in Creative Center di Casalgrande Padana.

Paolo Portoghesi ci ha raccontato che "ogni generazione è portatrice di un nuovo messaggio" e quella cui lui appartiene, di cui facevano parte Aldo Rossi, Guido Canella, Gianfranco, Caniggia, Paolo Marconi, era diffidente rispetto alle storie della architettura moderna e a ciò che era avvenuto negli anni della ricostruzione. Avevamo ben presente l'importanza della rivoluzione dell'avanguardia e del razionalismo, ma guardavamo a questi movimenti non più con l'entusiasmo di chi ne aveva fatto parte, ma con l'intenzione di riesaminarli come fatti storici, insieme a tutti gli altri filoni di ricerca della modernità. Ci eravamo resi conto che il moderno che si era incarnato nel razionalismo rispecchiava solo una parte delle grandi aspirazioni legate alla nascita della modernità. Per questo tutti avevamo cominciato a rileggere le riviste della prima metà del secolo per verificare le semplificazioni operate dagli storici. Soprattutto non condividevamo la damnatio memoriae imposta dalle avanguardie nei confronti del classicismo rivoluzionario, dell'Art Nouveau dell'Espressionismo. Ciò che rimproveravamo al modernismo vincente era di aver ignorato la storia, la natura, l'ambiente, il problema del paesaggio e di non aver saputo costruire una città corrispondente ai bisogni e ai desideri dei comuni mortali".

03_Casa_Baldi_today.jpg

04_Casa_Baldi_today.jpg

05_Casa_Baldi_today.jpg

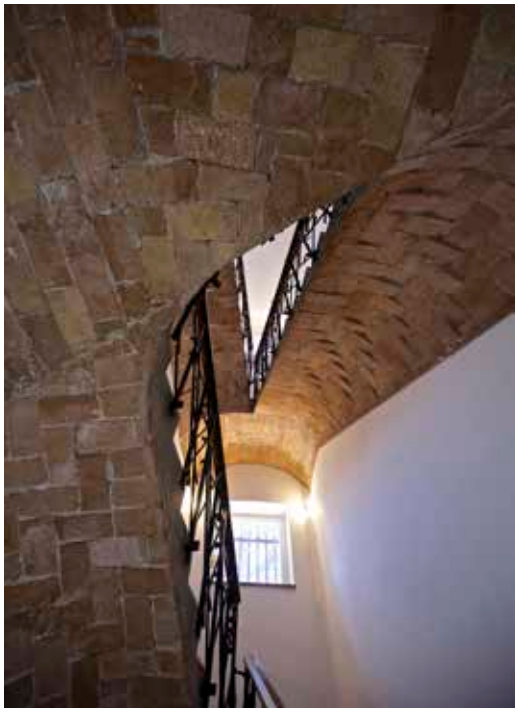
01_5
Casa Baldi

In Casa Baldi, libero da vincoli e costrizioni il giovane trentenne Paolo Portoghesi, spinge questa riflessione in forma costruita facendosi affascinare dal luogo; “dall’alto della collina di tufo dove si posizionava la casa si vedeva la piana della battaglia di Ponte Milvio tra Massenzio e Costantino; un luogo pieno di storia”. La Casa Baldi voleva anche essere in qualche modo “figlia del luogo ed esprimerlo.” Così alcune curve ‘borrominiane’ degli aggetti delle coperture piane riprendono e assecondano quelle dell’ansa del fiume Tevere sottostante. In tale vettorialità “forte è stata anche l’influenza dell’architettura Wrightiana e dell’attenzione posta dalle sue opere all’inserimento nel paesaggio e nella natura”.
Insieme all’attenzione e all’ascolto del paesaggio, delle sue figure, materiali e colori, si aggiunge in Casa Baldi un altro fattore che ritroviamo decenni dopo nell’ambito della ricerca architettonica internazionale: l’ascolto della storia come un ‘materiale di lavoro’ che non è affatto ripresa anacronistica di stilemi e figure del passato e nemmeno un tentativo di facile revival.

A tale proposito Portoghesi sottolinea: “una generazione si caratterizza per il futuro per cui si batte; nel progettare la casa Baldi seguivo un percorso di ricerca che poi ho scoperto essere molto simile a quello di Bob Venturi: imparare dalla storia e cercare di esprimersi in un linguaggio accessibile in cui la memoria collettiva torna ad essere il principale strumento di comunicazione. Rispondendo alle domande di Zevi sul numero 86 del 1962 di “Architettura, cronache e storia” che illustrava la casa Baldi parlavo come di aspetti positivi delle complessità e delle contraddizioni, le due parole che formano il titolo del più famoso dei libri di Venturi: “Complexity and Contradiction in Architecture”, pubblicato quattro anni dopo, nel 1966.”

Si abbandonano così con Casa Baldi anche “le ostinate inibizioni verso tutto ciò che può creare un riferimento diretto con le forme della tradizione”. Quello che appunto nell’articolo citato era indicato a chiare lettere come “idiosincrasia senile che non si giustifica ricorrendo allo spirito dei veterani ”. Si tratta di un altro dei temi sviluppati in tante forme e in modo multilineare dall’architettura internazionale del nostro presente che rende Casa Baldi una sorta di ‘manifesto permanente’.

Portoghesi si considera “allievo” di Borromini essendo nato all’ombra della cupola di Sant’Ivo. “Mi sembrava legittimo utilizzare la mia esperienza di storico, come hanno fatto molti architetti del passato, da Brunelleschi a Palladio, a Semper, perché la storia è un nutrimento che ci difende dalla aridità della tabula rasa predicata dall’avanguardia, offrendoci per comunicare la ricchezza della memoria e del valore simbolico delle forme. Abbiamo avuto la fortuna oltretutto di poter guardare le architetture del passato con gli occhi dei maestri della modernità, gli occhi di Le Corbusier, di Wright, di Aalto, che della memoria si sono serviti malgrado le proibizioni. Così in casa Baldi [dove si spezza l’assialità dell’impianto barocco, ndr.] ho cercato di associare le conquiste del passato con quelle della modernità, miscelando, con la spavalderia delle reclute, Gerrit Rietveld, Mies van der Rohe e Borromini.



06_Casa_Baldi_today.jpg

07_Casa_Baldi_today.jpg

01_5
Casa Baldi

Christian Norberg Schulz, mio carissimo amico, che era stato allievo di Mies, mi raccontava che quando chiese al maestro perché non aveva continuato a utilizzare la curva, sperimentata in un progetto di casa del 1934, gli aveva risposto che non si sentiva all'altezza e avrebbe dovuto studiare prima il barocco bavarese".

Entrando in Casa Baldi, descrivendone i suoi spazi, Paolo Portoghesi rispondendo a Zevi parlava di "accordi", offrendo una lettura di questa architettura in chiave musicale; per "accordi" e "contrappunti", scarti sinfonici, come una sequenza in grado di produrre alla fine una sintesi armonica completa. Per Portoghesi "Le strutture musicali e lo sviluppo del tema, della composizione ben definita in tre o quattro tempi della forma suonata sono aspetti strutturali propri della disciplina musicale che ci aiutano però a vedere l'architettura non come qualcosa di statico, piuttosto come un organismo dinamico che si svolge nel tempo. Questa è la grande affinità tra musica e architettura; l'arte dello spazio che si incrocia con l'arte del tempo. L'architettura si capisce soltanto muovendosi.

E Casa Baldi è pensata per i diversi momenti della vita quotidiana ricuciti in termini dinamici; una sequenza che comprende in sé una serie di ragionamenti psicologici legati al tentativo di seguire i movimenti del suo fruitore nei movimenti delle diverse ore del giorno e nel rapporto con l'esterno, cercando di inquadrare il paesaggio dove è più denso di significati". Aldo Rossi, che Portoghesi ha citato come compagno di battaglia intellettuale, affermava che "quando un'architettura è 'sana' può accogliere qualsiasi funzione"; Casa Baldi sembra riconoscersi in questa affermazione, nella sua trasformazione da spazio privato a spazio espositivo di Casalgrande Padana.

Per Paolo Portoghesi che ha condotto il restauro e la trasformazione di questa architettura di cui è autore, "l'indipendenza dalla funzione di uno spazio architettonico è una delle conquiste del Postmoderno (termine da me utilizzato e sostenuto nel senso di identificare in quella dizione la liberazione dalle inibizioni del movimento moderno). Anche Peter Blake nel suo famoso libro ("Forms Follows Fiasco", 1974) sosteneva che non solo il cambiamento d'uso non comporta danni all'architettura, ma anzi che i processi di riuso funzionale attivano percorsi virtuosi di rilettura degli spazi, quasi che a volte una precisa attività può trovare collocazione perfetta in edifici non pensati in origine per accogliere la funzione che vi si installa in un secondo tempo. Così per Casa Baldi mi ha entusiasmato l'idea di utilizzare in modo diverso l'edificio, introducendo ed esponendo i materiali di Casalgrande Padana, che sono più attraenti e più resistenti delle pietre naturali, ma mantenendo la fluidità degli spazi originari in modo che i visitatori possano capire le origini dell'edificio, nato appunto come 'casa'. Ho cercato di mettere insieme in modo dialettico la necessaria dimensione espositiva che il Creative Center di Casalgrande Padana richiede, con la memoria domestica degli spazi originari".

08_Casa_Baldi_today.jpg

09_Casa_Baldi_today.jpg

01_5
Casa Baldi

Così il piano terreno presenta una serie di quinte formate da lastre di diverso colore e materiale che si 'sfogliano' dai muri perimetrali offrendo "il fascino della varietà materializzato nella struttura dell'edificio", e formando in un certo senso una scena espositiva di sapore teatrale. La 'macchina teatrale' del piano terra è giocata sulla diversità, "sirena del mondo", ci ricorda Portoghesi citando Gabriele D'Annunzio, e le quinte a tutt'altezza che si staccano dal perimetro murario della costruzione nascondono luci radenti di sapore barocco che enfatizza la scena complessiva risolta in una calibrata sequenza giocata sul rapporto ripetizione/varietà.
Se piano terra e giardino sono così dedicati all'esporre e a raccontare i materiali di Casalgrade Padana, chiamati anche a ricomporre tutti i bagni della casa e la nuova pavimentazione, il primo piano è invece conservato nei suoi materiali e spazi originari, mantenendo l'aspetto contemplativo della casa; qui le grandi lastre di Casalgrande Padana diventano dei grandi 'pannelli materici' disposti sulle pareti, appunto come fossero quadri di una casa.

Così la trasformazione di Casa Baldi sembra in fondo sottolineare nella sua nuova funzione quello che il suo autore affermava in modo esplicito nel 1962: "Casa Baldi è un edificio ambiguo, aperto a molteplici letture; e poiché questa ambiguità è intenzionale e dovrebbe servire a provocare nell'osservatore una volontà attiva di interpretazione, coinvolgendolo in una narrazione che lo renda partecipe e quasi co-autore dell'opera, una giustificazione analitica potrebbe essere oltre che inutile, contraddittoria".

casabaldi

Creative Centre Casalgrande Padana

Press office:

Nadia Giullari
nadia.giullari@casalgrandepadana.it

Fabio Luciani_Comunicazione d'impresa
info@fabioluciani.it

CASALGRANDE PADANA
Pave your way

Casalgrande Padana
Via Statale 467, n°73 - 42013 Casalgrande (RE) - Italia
Tel +39 0522 9901 - Fax +39 0522 996121
info@casalgrandepadana.it
www.casalgrandepadana.com